

Ubaldo Terrinoni

**san FRANCESCO
d'ASSISI**



**le fragranti
parole
del mio
Signore**



EDIZIONI

PICCOLO MONDO

CATTOLICO

Introduzione

“Cristo sì, la Chiesa no!”

L'uomo della strada, la persona colta, la gente semplice o smaliziata rivolge sovente all'indirizzo di uomini di Chiesa una frase pungente: *Cristo sì, la Chiesa no!* È uno slogan che ferisce, che umilia e quasi tappa le ali allo spirito e rende più arduo il prosiegua del cammino per la scoperta sempre nuova del Cristo Gesù.

E tuttavia si deve almeno pensare e convenire che in me, in te, in noi uomini di Chiesa, ci sia qualcosa che non è Cristo, qualcosa che finisce per presentare Cristo come sfocato, sbiadito, appannato e, in definitiva, irriconoscibile.

Perciò avviene che oggi dai giovani e dai meno giovani si accoglie volentieri la figura del Cristo e il suo affascinante messaggio,



ma si rifiuta decisamente e senza appello l'uomo di Chiesa, l'istituzione ecclesiale con il suo complesso di apparato di leggi e di prescrizioni.

Ma questo è un errore madornale! Perché Gesù, che non ha dedicato parte del suo tempo a scrivere qualche concreta precisazione sul come condurci nel vivere quotidiano, si è impegnato invece a istruire degli uomini (i suoi Dodici) e a dichiarare loro: “Chi ascolta voi ascolta me; chi disprezza voi disprezza me” (Lc 10,16).

Inoltre ha messo Pietro a capo del gruppo dei Dodici con l'incarico di confermare i suoi fratelli (Lc 22,32) e di pascere le pecorelle, che costituiscono la proprietà preziosa e inalienabile di Gesù (Gv 21,15-17). La missione dei ministri di Dio (da Pietro al prete più giovane di oggi) è rivestita della potenza di Cristo e della debolezza dell'uomo: è appunto “un tesoro in vasi di creta” (2Cor 4,7).

L'apostolo Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, designa la persona del ministro di Dio con quattro termini precisi e convergenti: *apostolo* (2Cor 1,1), *ministro* (2Cor 3,6), *ambasciatore* (2Cor 5,20), *collaboratore* (2Cor 6,1).

La grandezza dell'alto ministero deriva da Dio, la povertà e la miseria provengono da Paolo; egli sa di operare in nome di Cristo, che con il suo amore lo ha afferrato pienamente (Fil 3,12).

La Chiesa è di istituzione divina e viene servita dagli uomini. Paolo, infatti, si qualifica come servo "della giustizia" (2Cor 3,9), "della misericordia" (2Cor 4,1) e "della riconciliazione" (3,6). E questi uomini sono gli intermediari tra Cristo Gesù e il gregge. Ogni pecorella del gregge entra in contatto con la Persona vivente di Gesù mediante l'attività sacramentale di uomini scelti da Gesù stesso.

A questi, Gesù ha detto: "annunciate il Vangelo a ogni creatura" (Mc 16,15); "a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (Gv 20,22);



rendete presente il mio corpo e il mio sangue
“in memoria di me” (Lc 22,19).

Dunque la necessità di un magistero visibile e operante nella Chiesa è voluta chiaramente da Gesù. Peraltro, se dovesse mancare un punto chiaro di riferimento ci frazioneremmo all’infinito e finirebbe la serena comunione fraterna che tutti ci unisce nonostante i nostri difetti, errori e peccati.

Francesco: obbedienza alla Chiesa

San Francesco si è trovato a vivere in un periodo storico nel quale la Chiesa era scossa e agitata da crisi profonde e da violente contestazioni. Le strutture economiche feudali avevano prodotto nella Chiesa benessere, ricchezza e potenza, insieme con un clero avido, poco esemplare e molto ignorante circa le verità di fede.

Contro una tale situazione avevano preso posizione netta e spesso turbolenta alcuni gruppi laici: i Valdesi, gli Umiliati, i Catari, i seguaci di Arnaldo da Brescia, nonché movimenti ereticali, millenaristi e gnostici, e vari altri gruppuscoli che si richiamavano al Vangelo.

In questo contesto di eresie pauperiste e di rivendicazioni si è fatto presente Francesco il quale – come precisa il papa Benedetto XVI nell'Udienza del mercoledì del 27 gennaio 2010 – “non rinnova la Chiesa *senza o contro* il papa, bensì in comunione con lui. Insieme



*San Francesco dona il mantello a un povero,
Giotto, Assisi, Basilica superiore, 1296-1299*

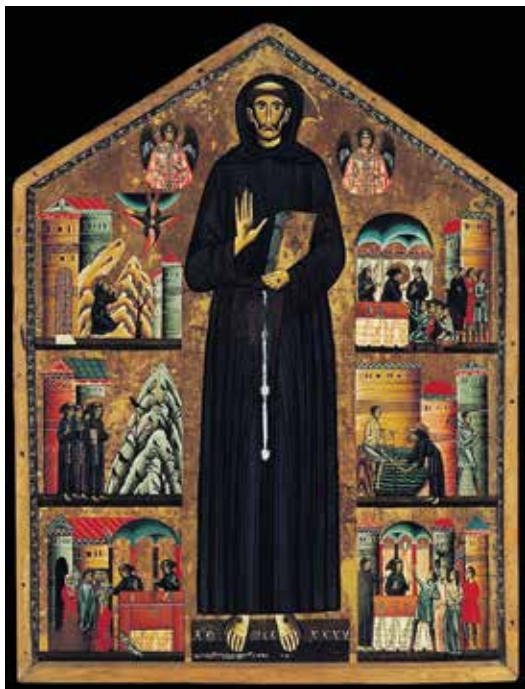


cresce il vero rinnovamento". Pertanto, il movimento francescano non sorge per reazione contro una situazione preoccupante della Chiesa, ma si presenta come esigenza spirituale da vivere in seno alla Chiesa.

Nell'atteggiamento spirituale e negli scritti di Francesco non vi è il minimo cenno a voler reagire contro eventuali abusi nella Chiesa o contro movimenti ereticali. Tutt'altro! Risulta invece molto chiara e ferma in lui la risoluzione di voler vivere e muoversi all'interno dello spazio concesso dalla Chiesa, rimanendo in docile atteggiamento di obbedienza.

Egli offre la conferma solare della sua umile e obbediente disponibilità nei confronti della Chiesa proprio nell'inizio della Regola, esattamente nel primo capitolo, subito dopo aver dichiarato il suo docile rapporto con il Vangelo:

"Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi suc-



*San Francesco e storie della sua vita,
tempera su tavola, 1235, altezza 160 cm,
chiesa di San Francesco, Pescia*